

Dopo 4 mesi tutti a casa

Alle 21 e 50 è arrivato a Fiumicino il jumbo iracheno A bordo centosessantasei ex ostaggi italiani La snervante attesa dei parenti tra rabbia e polemiche Critiche al governo per la disorganizzazione

Atterra «l'aereo della libertà»

Fine di un incubo, centinaia di famiglie tornano unite

Un'Odisea, un'ultima beffarda giornata per i 166 ex-ostaggi italiani e le loro famiglie. Solo alla mezzanotte l'atteso abbraccio con i parenti a Ciampino. Gioia, lacrime, brindisi e dichiarazioni polemiche con il governo. Il jet iracheno partito con 8 ore di ritardo. Il pilota decide all'ultimo momento di atterrare a Fiumicino. Il trasbordo a Ciampino. La snervante attesa dei parenti.

TONI FONTANA

ROMA. Il giorno più lungo, più difficile, più faticoso. Un'Odisea prima dell'abbraccio con i parenti. Sono tornati i 166 italiani, gli ultimi ostaggi di Saddam. Ieri alle 21 e 50 l'arrivo a Fiumicino. Per tutta la giornata imprevisti, ostacoli, contrattempi, colpi di scena. Voti stanchi, provali, esasperazione e lacrime. Da ultimo ci si è messo il pilota del jumbo iracheno che, non appena entrato nello spazio aereo italiano (alle 21 e 10 il primo contatto radio con Brindisi) ha deciso di atterrare a Fiumicino anziché a Ciampino dove fin dal mattino attendevano i parenti. Alle 21.50 sulla pista di Fiumicino s'è intravista la sagoma del jumbo 747. «Supra» con i colori verdi iracheni. Alle 22 e 05 il jet si è affiancato al tunnel. Il primo a scendere è stato Formigoni che ha rinvitato ad oggi le polemiche forse per non disturbare il collega di partito Vitalone che rappresentava il governo: «Si abbiamo incontrato difficoltà sia alla partenza che all'arrivo, siamo in giro dalle sei...

da mesi». Hanno voglia di raccontare, di sfogarsi per l'ultima beffa, per l'interminabile giornata tra un aeroporto e l'altro. Ciabattoni, un marmista: «Siamo partiti con enorme ritardo abbiamo passato tutta la giornata all'aeroporto. Ci dicono che saremmo passati per Atene, ci hanno raccontato un sacco di storie. Una giornata che non dimenticherò mai: ho avuto il visto solo questa mattina alle 11 e sono corso all'aeroporto». Altri corrono via. «Ormai mi ero rassegnato, non avevo paura, ma non ne potevo più volevo tornare a casa. Ora voglio solo abbracciare i miei». Fernando Testar, un tecnico veneto: «Ore ed ore nella sala d'attesa. Ci hanno fatti salire sull'aereo solo alle 18, poi abbiamo atteso ancora». «Qualcuno qui in Italia non voleva farci arrivare. Perché non c'era il permesso di sorvolare la Grecia?», aggiunge rabbioso un collega di lavoro. Si avvicina Giuseppe Albanese, di Cuneo: «L'importante era arrivare a casa sani e salvi e finalmente ci siamo». Intanto a Ciampino si prolungava l'attesa dei parenti. Molti erano ormai con i nervi a fior di pelle. La signora Zunino si trova a Roma da alcuni giorni ed era venuta per procurarsi un visto per raggiungere il marito che non vede da quattro mesi: «Volevo rimanere con lui finché non l'avessero liberato. Poi la sorpresa, finalmente mi hanno...

detto che tornava a casa. Non ci credevo. Ora sono in ansia. Quando arriva questo aereo? Perché non lo fanno partire?». Tra la gente anche Carlo Magrin che attende il fratello Adolfo un sommozzatore del Salben. Era venuto a Ciampino anche all'arrivo dei 70 ostaggi liberati con la delegazione di monsignor Capucci e del pacifista. Ora è felice, è speranzoso di abbracciare presto il fratello. C'è anche Franco Minieri un tecnico dell'Eni che lavora a Bassora rientrato nei giorni scorsi con la delegazione dei pacifisti: «Sono ancora molto in ansia. E lo sarò finché non vedrò tornare tutti i miei colleghi, i miei amici che erano rimasti lì. Da quando sono tornato in Italia mi sono sentito un prigioniero in patria, ora spero che tornino tutti. La liberazione di tutti gli stranieri non è un successo del governo che si è disinteressato di noi è un successo invece della linea del dialogo, ora vogliamo organizzare un incontro di tutti gli italiani ex ostaggi quando saranno tornati». L'attesa intanto cresce, c'è chi telefona ai parenti rimasti a casa, cresce l'ansia per il ritardo dell'aereo. Ma non vi sono certezze. E soprattutto l'assenza di informazioni che pesa. Il governo è assente, non ha predisposto alcun servizio, non ha mandato nessuno. Il sottosegretario Vitalone arriverà solo alle 19, quando molti sono esasperati, non sanno dove alloggiare, quando ripartire per Torino, per Napoli per Genova.



Alcuni dei 166 rilasciati si avviano all'uscita dell'aeroporto di Fiumicino, a destra, due ostaggi inglesi arrivati a Roma con lo stesso Boeing 747

Dallo scorso 2 agosto fino a ieri Ecco le tappe ufficiali della vicenda

Baghdad-Roma Un lungo ritorno in undici tappe

Dal 2 agosto a ieri, 10 dicembre, una serie di date ha scandito le tappe fondamentali della vicenda ostaggi. Una emozionante storia che ha coinvolto nazioni e delegazioni diplomatiche, missioni umanitarie e politiche, oltre naturalmente centinaia di famiglie. Ripercorriamo i momenti «ufficiali», non considerando le iniziative delle aziende o dei singoli, attraverso una cronologia di avvenimenti.

- ROMA. Con la partenza da Baghdad degli ultimi italiani rimasti, si conclude la vicenda degli oltre 400 nostri connazionali trattenuti in Irak dal 2 agosto scorso, giorno dell'invasione del Kuwait da parte delle forze armate irachene. Ecco un riepilogo delle principali tappe «ufficiali» del loro rilascio, non considerando cioè le iniziative delle aziende o dei singoli che hanno permesso la liberazione di un numero imprecisato di ostaggi. 14 agosto - Giungono a Fiumicino i primi quattro che sono riusciti ad arrivare in Arabia Saudita attraverso il deserto. 24 agosto - Altri undici nostri connazionali lasciano l'Irak. 6 settembre - Sono in tutto 74, tra donne e bambini, che tornano da Baghdad dopo la decisione di Saddam Hussein di trattenerli solo gli uomini. 12 settembre - Dieci sono liberati in seguito ad una missione umanitaria di Mario Capanna (Verdi arabobaleno). Questi, in aperta polemica con la Farnesina, accusa il Governo di mettere a repentaglio la vita degli ostaggi con l'incremento del contingente italiano nell'area del Golfo. 6 novembre - Altri dieci prigionieri ottengono la liberazione attraverso la mediazione di dieci deputati ed eurodeputati della sinistra e dei verdi, giunti a Baghdad in missione. 7 novembre - 174 ostaggi occidentali, tra cui 16 del nostro paese, sono liberati al termine della missione dell'ex cancelliere federale Willy Brandt. 9 novembre - I sindacati arabi, grazie ad un appello, ottengono la liberazione di altri dieci italiani. Intanto crescono la tensione e i disagi tra chi rimane prigioniero di Saddam Hussein. Da un campo vicino a Baghdad un ostaggio lancia un "accuse" rivolto ad un governo italiano giudicato inoperoso. 19 novembre - Sono 85 gli ostaggi europei, 14 dei quali italiani, che riacquistano la libertà al termine della missione di una delegazione di eurodeputati di destra, tra cui Gianfranco Fini dell'Msi-Dn. 29 novembre - Questa volta sono 68 gli ostaggi liberati in seguito alla missione di una delegazione di pacifisti guidati da monsignor Hilarton Capucci. «È stata aperta una strada», dicono i pacifisti - lungo la quale continuare a camminare. La nostra è stata una delegazione umanitaria, non abbiamo portato con noi nessun politico di professione: se non si vuole la guerra bisogna puntare sul dialogo. 6 dicembre - Saddam Hussein decide di liberare tutti gli occidentali trattenuti in Irak e Kuwait. Il comunicato ufficiale irakeno definisce l'annunciata liberazione come «una risposta alle richieste fatte da persone di buona volontà e un gesto di pace compiuto il giorno in cui la cristianità festeggia la nascita del Redentore. 10 dicembre - Aeroporto di Fiumicino: è la fine di un incubo.

no, chissà perché ai loro occhi sospetto, poi si sono accordi di non aver chiesto il permesso di sorvolare la Grecia. Nuovo intoppo di due ore. Atene comunica a Roma che se l'Irak glielo chiede non avrà nessun problema a concedere il permesso di entrare nel suo spazio aereo. Baghdad dice che la Grecia glielo ha negato. Il problema è appunto che per quanto «fittizio» dall'Italia, il 747 è iracheno, sottoposto quindi all'embargo Onu. La trattativa incrociata Atene-Roma-Baghdad attraverso momenti frenetici anche se più tardi, a giochi fatti, un portavoce greco negherà tutto. Quando l'aereo finalmente decolla Baghdad è già avvolta nel tramonto, mentre in Italia sono le quattro meno un quarto. Prima della partenza i 163 ex ostaggi hanno ricevuto una lettera di Andreotti - letta in aereo da Formigoni - nella quale, insieme a parole di soddisfazione per il loro rilascio, il presidente del Consiglio ricorda che «in ogni caso la cosa più importante è che tornano nel paese occupato dai loro connazionali» (presidenza Cee, ndr). Sullo stesso tono la dichiarazione del sottosegretario agli Esteri, il dc Vitalone, che prova ad abbassare il livello delle polemiche. «Abbiamo operato costantemente - afferma Vitalone - nel quadro delle responsabilità connesse con la presidenza Cee, garantendo la massima tempestività e coerenza delle iniziative e delle decisioni del Dodici. In queste condizioni qualunque polemica appare quantomeno fuori luogo perché l'opera svolta dal governo ha avuto, come unico obiettivo, quello di accelerare la partenza dei connazionali.

no, chissà perché ai loro occhi sospetto, poi si sono accordi di non aver chiesto il permesso di sorvolare la Grecia. Nuovo intoppo di due ore. Atene comunica a Roma che se l'Irak glielo chiede non avrà nessun problema a concedere il permesso di entrare nel suo spazio aereo. Baghdad dice che la Grecia glielo ha negato. Il problema è appunto che per quanto «fittizio» dall'Italia, il 747 è iracheno, sottoposto quindi all'embargo Onu. La trattativa incrociata Atene-Roma-Baghdad attraverso momenti frenetici anche se più tardi, a giochi fatti, un portavoce greco negherà tutto. Quando l'aereo finalmente decolla Baghdad è già avvolta nel tramonto, mentre in Italia sono le quattro meno un quarto. Prima della partenza i 163 ex ostaggi hanno ricevuto una lettera di Andreotti - letta in aereo da Formigoni - nella quale, insieme a parole di soddisfazione per il loro rilascio, il presidente del Consiglio ricorda che «in ogni caso la cosa più importante è che tornano nel paese occupato dai loro connazionali» (presidenza Cee, ndr). Sullo stesso tono la dichiarazione del sottosegretario agli Esteri, il dc Vitalone, che prova ad abbassare il livello delle polemiche. «Abbiamo operato costantemente - afferma Vitalone - nel quadro delle responsabilità connesse con la presidenza Cee, garantendo la massima tempestività e coerenza delle iniziative e delle decisioni del Dodici. In queste condizioni qualunque polemica appare quantomeno fuori luogo perché l'opera svolta dal governo ha avuto, come unico obiettivo, quello di accelerare la partenza dei connazionali.



Una bambina americana in attesa all'aeroporto di Baghdad

Baghdad «dimentica» di chiedere ad Atene il permesso di volare nei suoi cieli, all'aeroporto 140 «imboscato» Usa Ore di suspense prima del decollo al Saddam Airport

Finisce l'incubo. Gli ostaggi italiani sono tutti a casa. In 163 sono partiti alle 15.45 di ieri da Baghdad dopo una snervante attesa, oltre cinque ore, sulla pista del «Saddam Airport». Sedici italiani hanno scelto di restare in Irak. Sul Boeing 747 affittato dalle linee aeree irachene, hanno trovato posto insieme alla delegazione Formigoni anche altri 32 ex ostaggi occidentali. Una lettera di Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

AMMAN. Formigoni ha vinto la piccola e un po' pensosa «guerra» sulla «proprietà» del 163 ostaggi italiani - 16 hanno scelto di restare in Irak per la manutenzione degli impianti delle ditte italiane - che alle 15.45 di ieri sono saliti sul Boeing 747 affittato all'Italia dalla compagnia irachena Iraqi Airways. Il vicepresidente del Parlamento europeo è riuscito a partire con l'arivesco di Gerusalemme, monsignor Capucci (che non è salito a bordo dell'aereo diretto a Roma) e con l'ambasciatore italiano a Baghdad. Inutilmente, visto che il rilascio di tutti gli stranieri trattenuti in Irak l'ha deciso Saddam non certo grazie alla mediazione di Formigoni, amico personale e collega di partito di quel presidente del Consiglio che, marcato stretto dal «fermissimo» De Michelis, non ha mosso un millimetro in quattro mesi per gli italiani prigionieri della crisi del Golfo. Ieri mattina il «Saddam Airport» era un putiferio. «Partite tutte», hanno detto all'alba dall'ambasciata agli italiani, al visto di uscita si può fare all'aeroporto. Tra lacrime di gioia, tutti gli italiani sono corsi all'aeroporto a lottare con la lentissima burocrazia irachena. I primi 50 dell'Eni e dell'Olivetti sono saliti subito sul 747 insieme ad altri 16 olandesi, 4 inglesi, un finlandese e 11 australiani. Gli altri sono arrivati sulla pista alla spicciolata appena riuscivano a strappare visto e check-in. Poi è cominciata una snervante attesa. Tanto snervante che le agenzie hanno dato l'aereo per partito due volte di seguito. Invece no, il 747 era ancora lì, bloccato sull'asfalto. Prima i funzionari iracheni hanno ricontrollato la documentazione d'uscita, hanno fatto scendere qualcu-

no, chissà perché ai loro occhi sospetto, poi si sono accordi di non aver chiesto il permesso di sorvolare la Grecia. Nuovo intoppo di due ore. Atene comunica a Roma che se l'Irak glielo chiede non avrà nessun problema a concedere il permesso di entrare nel suo spazio aereo. Baghdad dice che la Grecia glielo ha negato. Il problema è appunto che per quanto «fittizio» dall'Italia, il 747 è iracheno, sottoposto quindi all'embargo Onu. La trattativa incrociata Atene-Roma-Baghdad attraverso momenti frenetici anche se più tardi, a giochi fatti, un portavoce greco negherà tutto. Quando l'aereo finalmente decolla Baghdad è già avvolta nel tramonto, mentre in Italia sono le quattro meno un quarto. Prima della partenza i 163 ex ostaggi hanno ricevuto una lettera di Andreotti - letta in aereo da Formigoni - nella quale, insieme a parole di soddisfazione per il loro rilascio, il presidente del Consiglio ricorda che «in ogni caso la cosa più importante è che tornano nel paese occupato dai loro connazionali» (presidenza Cee, ndr). Sullo stesso tono la dichiarazione del sottosegretario agli Esteri, il dc Vitalone, che prova ad abbassare il livello delle polemiche. «Abbiamo operato costantemente - afferma Vitalone - nel quadro delle responsabilità connesse con la presidenza Cee, garantendo la massima tempestività e coerenza delle iniziative e delle decisioni del Dodici. In queste condizioni qualunque polemica appare quantomeno fuori luogo perché l'opera svolta dal governo ha avuto, come unico obiettivo, quello di accelerare la partenza dei connazionali.

Centoquaranta «imboscati» in Kuwait, in grande maggioranza americani, hanno raggiunto ieri sera l'aeroporto di Kuwait City dopo aver trascorso quattro mesi clandestinamente nel paese occupato dalle truppe irachene. Uno di loro, un inglese dal volto scuro, ha raccontato di aver trascorso tutti questi mesi nella stessa casa, senza mai uscire, nascondendosi nei condotti dell'aria condizionata per sfuggire alle perquisizioni delle pattuglie irachene. Anche Washington ha scelto la «via italiana» noleggiando gli aerei di Saddam. I primi a partire sono stati 19 americani, la cui liberazione era stata mediata da un ex ministro del Tesoro Usa. Il «charter» iracheno è giunto a Houston l'altra notte. Sul fronte del Golfo, insieme alla voce sulle trattative segrete tra Irak, Arabia Saudita e Kuwait per regalare a Saddam il

giacimento petrolifero di Rumailah e le due isole di Warba e Bubiyan, giungono notizie meno confortanti. Saddam ha ripetuto che il paese è pronto per la guerra. Una guerra lunga, da Vietnam, e non quel blitz rapido e definitivo che promette Baker. La tv irachena ha insistito di nuovo sui diritti storici di Baghdad sul Kuwait e un comunicato del «diretorio» ripropone il «linkage» - Kuwait per Palestina - dopo il mezzo voto Usa che ha ritardato ancora una volta il voto alle Nazioni Unite sul conflitto arabo-israeliano. Infine, il re giordano Hussein ha lanciato un appello «ai fratelli arabi» per una «operazione salvataggio» in chiave tutta araba contemporanea all'atteso confronto diplomatico Washington-Baghdad. Nell'appello re Hussein si dice convinto che «solo il mondo arabo può scongiurare un conflitto».

Havel in Spagna incontra Felipe Gonzalez e Juan Carlos



Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel (nella foto) arriverà martedì a Madrid per una visita ufficiale di tre giorni, la prima di un capo di stato di quel paese in Spagna. Havel, proveniente da Parigi dove va a ricevere il premio Unesco per i diritti dell'uomo, sarà accompagnato da alcuni ministri (oltre a quello degli esteri, quelli dell'economia e della pianificazione) e avrà colloqui col capo del governo Gonzalez. Sarà ricevuto anche dal re Juan Carlos e incontrerà esponenti del mondo dell'economia e della finanza.

Morti in India in scontri tra indu e musulmani

Sono ormai sessanta i morti, e oltre cento i feriti, vittime degli scontri tra indu e musulmani che continuano in India meridionale. Il precedente bilancio del conflitto tra le due comunità, a proposito della questione del tempio di Ayodhya, è stato di 39 morti, nelle città di Hyderabad e Aligarh, dove venerdì sera è stato decretato il coprifuoco. A Hyderabad, città di quattro milioni di abitanti dove indu e musulmani hanno la stessa consistenza numerica, la maggior parte dei morti sono indu. Secondo testimonianze dirette, migliaia di musulmani, sfidando il coprifuoco, si sono avventati su case e botteghe indu. Gli scontri sono durati più di cinque ore. Secondo la polizia, i musulmani volevano rispondere all'attacco perpetrato da indu ai danni di uomo politico musulmano, Majid Khan, rimasto gravemente ferito. Secondo altri, invece, l'assalto musulmano sarebbe una reazione alla campagna indu per la costruzione di un tempio, sul sito della moschea di Ayodhya. In quella circostanza gli indu uccisero 21 musulmani.

Territori Ucciso soldato israeliano

Un paracadutista israeliano è deceduto ieri sera all'ospedale Hadassah di Gerusalemme per le ferite riportate in un attentato dinamitardo avvenuto a Betlemme, in Cisgiordania, nel terzo anniversario dell'intifada. Il militare era appena uscito con cinque commilitoni da una locale caserma in servizio di ronda quando si verificò l'esplosione di una bomba rudimentale. Dopo aver appurato l'origine dello scoppio, la pattuglia si è rimessa in cammino ma dopo una trentina di metri i suoi componenti sono stati investiti dall'esplosione di un altro ordigno rudimentale. Un parà ha subito ferite gravi alla testa ed è spirato più tardi al pronto soccorso dell'ospedale Hadassah. Due commilitoni hanno subito danni lievi.

Chatichai di nuovo primo ministro in Thailandia

A Meno di ventiquattrore dalle sue dimissioni, Chatichai Choonhavan è stato nuovamente nominato primo ministro della Thailandia. Su suggerimento del presidente del parlamento, il re a firmato il nuovo decreto di nomina. Il premier aveva annunciato le sue dimissioni per poter estromettere dall'esecutivo alcuni ministri accusati di corruzione dalle forze armate. La mossa è servita insomma a mettere in atto un rimpianto del governo, che non sembrasse troppo condizionato dai militari. Il premier gode dell'appoggio dei sette partiti che compongono, e continuano a comporre, la sua coalizione.

Berlino la presidenza della repubblica tedesca

La presidenza della pubblica della Germania unita e il Bundesrat (consiglio dei laender) dovrebbero trasferirsi a Berlino nel corso del prossimo anno. Lo scrive il «Welt am Sonntag», che precisa che i preparativi sono già in corso. Sempre secondo lo stesso giornale di Bonn, il parlamento tedesco (Bundestag) si sta apprestando ad approvare una decisione già concordata, in base alla quale il castello di Bellevue, nel centro di Berlino, diverrà la residenza della presidenza della repubblica, mentre la Villa Hammerschmidt di Bonn sarà trasformata in seconda residenza.

Cambierà nome il Pc lituano indipendente

Il partito comunista indipendente lituano, che l'anno scorso aveva rotto con Mosca, ha cambiato il suo nome in Partito del lavoro democratico. Lo ha reso noto l'agenzia Tass, precisando che si tratta di una formazione politica con 50 mila iscritti. La decisione è stata presa durante una conferenza svoltasi a Vilnius con la partecipazione di 550 delegati, l'84 per cento dei quali ha approvato il nuovo nome. Algirdas Brazauskas, vice primo ministro del governo della Lituania, è presidente del nuovo partito, fondato nel dicembre scorso, quando i comunisti lituani si divisero in una frazione favorevole all'indipendenza della repubblica e in una rimasta fedele a Mosca.

VIRGINIA LORI